



L'immigrazione continua a scuotere l'Europa. E l'Austria minaccia nuovamente l'Italia. Nella foto sotto il ministro degli Esteri italiano Alfano che proprio ieri ha incontrato il suo omologo austriaco Kurz

FOGGIA

Sequestrato il "ghetto dei bulgari", aveva ospitato anche 400 persone

FOGGIA. Il gip del tribunale di Foggia, su richiesta della locale Procura, ha disposto il sequestro preventivo (eseguito ieri), senza facoltà d'uso, del cosiddetto "ghetto dei bulgari", alle porte di Foggia, un assembramento di baracche fatte di lastre di eternit in cui trovano rifugio lavoratori agricoli dell'Est Europa. La Procura di Foggia ipotizza reati in materia ambientale e di tutela della salute pubblica per la presenza nell'area di 70-80 metri cubi di rifiuti, anche pericolosi. Sul luogo, nel dicembre scorso, si sviluppò un incendio in cui un giovane di 20 anni perse la vita. Lo sgombero del ghetto è avvenuto senza problemi;

molti ospiti avevano abbandonato le baracche già prima dell'arrivo delle forze dell'ordine e al momento c'erano solo una cinquantina di persone. Il decreto del Tribunale di fatto sorpassa un accordo che il Comune di Foggia aveva raggiunto con gli ospiti del ghetto che avrebbero dovuto lasciare il posto entro il 15 settembre sulla base di un'ordinanza sindacale. Nel periodo di massima affluenza il "ghetto" è stato abitato da circa 400 persone, comprese intere famiglie e bimbi; gli uomini lavoravano nei campi della Capitanata per le raccolte stagionali, prima tra tutte quella del pomodoro.



ITALIANI

SENZA
CITTADINANZA

Xavier Palma

«Io straniero in patria quante occasioni perse»

STEFANO PASTA

Xavier Palma ha 24 anni, vive a Como con la mamma da quando ne aveva 10 e sul Lario ha fatto quinta elementare («l'ultimo anno in cui si faceva ancora l'esame», precisa), medie, superiori e ora studia Mediazione culturale e linguistica (in particolare cinese) all'Università dell'Insubria. Origine salvadoregna, ottimi rendimenti scolastici, amici italiani, sentimenti da patriota, eppure dalle leggi si sente trattato da «straniero a casa propria». Xavier

infatti non ha la cittadinanza, nonostante abbia vissuto in Italia «da una vita», e anzi potrebbe perdere il diritto a rimanerci: «Se mia madre, collaboratrice domestica, dovesse perdere il lavoro che svolge da anni, io che sono maggiorenne e sto ancora studiando rischio di perdere il diritto di stare in quello che a tutti gli effetti sento come il mio paese». E anche un esborso economico non indifferente: «Pago 20 euro al mese, ho fatto un conto di quanto costa per me e mia madre rinnovare ogni anno il permesso di soggiorno». Intanto l'assenza di cittadinanza gli ha fatto perdere diverse occasioni. Come quando era stato accettato per l'Erasmus in Svezia e aveva già ricevuto la brochure con "Benvenuto" in svedese: «Ho rinunciato – spiega – perché avrei dovuto trasferire la residenza per alcuni mesi, perdendo così la possibilità di chiedere la cittadinanza». In ogni caso, con la legge attuale non può chiederla: oltre ai dieci anni di residenza continuativa, serve un reddito che lui, studente, non ha. In più, se anche potesse presentare la domanda, lo Stato impiegherebbe diversi anni – a volte anche sei – prima di rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raja Jouhary

Una futura giornalista per battere i pregiudizi

ASMAE DACHAN

Diciannove anni, l'esame di maturità appena superato e tutta la vita davanti. I prossimi passi per Raja Jouhary, perugina d'adozione, originaria del Marocco, sono la scelta della facoltà universitaria e la presentazione della domanda di cittadinanza. Raja è arrivata in Italia quando aveva solo due anni. Qui ha svolto tutto il suo percorso di formazione scolastica. Ama comunicare e da grande vorrebbe fare la giornalista per

contribuire a far conoscere culture e realtà diverse e a sconfiggere paure e pregiudizi. Questo è un tema che le sta a cuore a tal punto che, nonostante la giovane età, è già molto attiva nel dialogo interculturale e partecipa a dibattiti e tavole rotonde. «Per me l'appartenenza all'Italia è una questione intima, di sentimento e di identità, più che burocratica. Dentro di me sento di avere una stratificazione di culture e valori che mi completano, che non si sovrappongono, e portano ricchezza. Vorrei condividere questa ricchezza con gli altri e spero di poter fare la cronista per dare il mio contributo in questo senso». Raja considera la cultura come un

patrimonio che si costruisce giorno per giorno grazie agli studi, agli scambi di conoscenze, all'amicizia. Ora è pronta ad affrontare tutte le sfide della burocrazia e naturalmente spera in un responso positivo per la sua domanda di cittadinanza. «Mi sembra strano andare ancora in giro con il permesso di soggiorno, come se fossi appena arrivata. Spero di poter diventare italiana anche a livello legale. Nel cuore mi ci sento già».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raja Jouhary

«Ricca di tante culture, italiana nel cuore»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

L'Austria alza di nuovo il tiro con l'Italia. «Pretendiamo che venga interrotto il traghettamento di migranti illegali dalle isole italiane, come Lampedusa, verso la terraferma», ha detto il ministro degli Esteri Sebastian Kurz dopo un incontro con il suo omologo italiano Angelino Alfano. Kurz avverte: «L'Austria chiuderà il Brennero, se l'Italia dovesse applicare il lasciapassare». Sulle divergenze emerse però non enfattizza: «Non abbiamo ancora la stessa posizione», si limita a dire. Ma spiega: «Se l'Italia dovesse continuare con i tempestivi trasferimenti sulla terraferma, da dove i migranti proseguono verso Nord, non aumenterà solo il sovraccarico in Europa centrale, ma continueranno anche gli annegamenti». Kurz ha sottolineato che per il momento la cooperazione con l'Italia sta funzionando, avvertendo però che se la situazione dovesse cambiare «metteremo in sicurezza i nostri confini». Su Twitter, Kurtz ha poi riferito di aver avuto un «buon colloquio con Alfano», ribadendo il sostegno austriaco «all'iniziativa italiana per un codice di condotta per le ong». Ha però aggiunto nuovamente di aver «ribadito l'esigenza di chiudere la rotta del Mediterraneo e di fermare i trasferimenti dalle isole italiane alla terraferma». Perché, ripete, «un salvataggio nel Mediterraneo non significa un biglietto per l'Europa».

L'Italia prende la parte buona del messaggio, ossia la collaborazione che continua a funzionare al Brennero. Sul resto, sulle minacce, in serata Alfano minimizza: «Sono idee per la campagna elettorale austriaca - il voto anticipato è previsto il 15 ottobre, ndr - ...Gliei ho detto chiaramente». Il faccia a faccia è avvenuto a margine dell'intervento con cui il nostro ministro degli Esteri ha presentato al Consiglio Permanente dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) le priorità della presidenza italiana, che inizia il primo gennaio 2018. Vogliamo dare «maggiore attenzione ai Paesi del Sud e del Mediterraneo», ha detto, a Vienna al Consiglio permanente Osce. «È dal Mediterraneo, ha sottolineato, che arrivano «alcune delle più gravi minacce all'Europa e al mondo: il terrorismo e la crisi migratoria». Alfano ha anche spiegato che l'Italia intende affrontare la crisi migratoria «non solo dal punto di vista securitario» e con il contrasto ai trafficanti di esseri umani, ma «anche all'intolleranza e alla discriminazione, dell'importanza di favorire il pluralismo, l'inclusione e il dialogo interculturale e interreligioso che sono fon-

damenta della pace e la sicurezza». L'Italia intanto prosegue nella sua linea, che sul versante interno prevede la maggiore collaborazione possibile fra enti locali nell'affronto dell'emergenza. Parte allora una cabina di re-

Vertice Minniti-Anci. Si studia una cabina di regia. Decaro: accolti il 27% in più rispetto agli accordi

gia Viminale-Anci. È il risultato dell'incontro tra il ministro dell'Interno Marco Minniti, e il presidente dell'associazione dei Comuni, il sindaco di Bari Antonio Decaro, svoltosi al Viminale. Ci sarà una verifica tecnica settimanale sulla loro distribuzione nel territorio. «Abbiamo confermato la

volontà dei sindaci - ha detto Decaro - di distribuire in maniera equilibrata i flussi migratori, al di là di come ogni sindaco la pensi sulla questione». La cabina di regia aiuterà le Prefetture a favorire il più possibile una distribuzione equilibrata. Decaro ha anche assicurato che «non ci sono sindaci che non vogliono accogliere i migranti, il problema è forse nella comunicazione. Se ci sono sindaci che creano problemi in questo ambito, l'Anci svolgerà il suo ruolo di mediazione». Decaro ha anche sottolineato «la grande disponibilità» di Minniti nei confronti dei Comuni e ha poi riferito che sono 1.270 quelli che hanno aderito al sistema Sprar, con 31.500 migranti accolti, ossia il 27% in più di quelli previsti dall'accordo sancito con il Viminale. E comincia ad allargarsi anche la rete dei "Municipi senza frontiere", gemellati con la Libia al fine di gestire in modo più diretto ed efficace l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Due molotov contro il centro di accoglienza della Caritas di Modena

Non hanno avuto grandi conseguenze, ma sono un brutto segnale le due molotov lanciate mercoledì sera contro la sede di "Porta Aperta", associazione di volontariato promossa dalla Caritas diocesana di Modena-Nonantola, che ospita anche diversi migranti. Per fortuna soltanto una delle due ha preso fuoco e dunque non si è sviluppato un incendio vero e proprio, che avrebbe provocato danni ingenti. La polizia sta svolgendo indagini a 360 gradi, dato che il Centro è stato oggetto, negli ultimi anni, di diverse provocazioni a sfondo razzista. Immediata la solidarietà del sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli.

«Io, ex profugo, ce l'ho fatta»

Il ministro canadese Hussen al Cara di Castelnuovo

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Chissà se, entrando nel Cara romano di Castelnuovo di Porto, la sua mente sarà tornata al 1993 quando a 16 anni scappò da Mogadiscio e arrivò da profugo in Canada. L'accoglienza riservata dai 900 ospiti del centro di accoglienza al ministro dell'Integrazione canadese Ahmud Hussen è quella dedicata a chi viene percepito come "uno di noi". Tutti intorno per stringergli la mano, donne in abiti tradizionali somali che lo salutano con i canti popolari del Paese e nessun riferimento al comune viaggio fatto per scappare dalla guerra, ma solo ai sogni per il futuro. Il suo in realtà può dirsi realizzato anche grazie all'impegno che ha messo prima nello studio (ha due lauree) e poi nella difesa dei diritti umani e d'integrazione dei migranti all'inizio come avvocato e poi come politico. E da gennaio anche come ministro del governo Trudeau.

Non a caso visitando il Cara accompagnato da Angelo Chiorazzo, fondatore di cooperativa Auxilium che gestisce il centro, Hussen si è fermato a lungo nelle aule di italiano ricordando agli studenti l'importanza che avuto per lui l'apprendimento della lingua «per sentirsi canadese», quando è arrivato nel continente americano. Così come lunga è stata la sua tappa nel centro di assistenza psicologica chiedendo alle quattro donne presenti il racconto del loro viaggio della speranza verso l'Italia e pregando le operatrici di prendersi cura al meglio delle loro ferite dell'anima.



La mensa, lo spazio medico, gli alloggi, il centro di assistenza legale, una firma nella bandiera della pace che porta anche la sigla di Papa Francesco. Il ministro Hussen è venuto al Cara soprattutto per ascoltare le storie di profughi e l'esperienza di accoglienza italiana, più che raccontare la sua esperienza di profugo fuori dal comune. Così davanti ad alcune centinaia di ospiti e agli operatori nella sala riunioni ci tiene a precisare che «l'Italia e il Canada hanno in comune la stessa tradizione umanitaria di accoglienza». Anche se è una sfida difficile, ammette, «sono entrambi Paesi pronti ad offrire protezione a chi ne ha bisogno». E il Canada nel 2017 ha deciso di portare a 300mila il numero di migranti accolti, lavorando contemporaneamente ad «un piano per l'Africa».

Nel 1993 arrivò in America dalla Somalia. «Studio e lingua importanti per integrarsi», il suo appello ai migranti. Chiorazzo (Auxilium): è questa la strada giusta

Alla fine il grazie del ministro canadese «per avermi dato l'opportunità di vedere i servizi che vengono svolti qui con professionalità», dice, aggiungendo che «sappiamo quanto sia importante integrare i migranti con tutte le attività che fatte nel centro», perché «chi è accolto inizia qui una nuova vita, superando anche i brutti ricordi del passato». Espressione che è un evidente riferimento anche alla sua esperienza personale. A far gli eco Angelo Chiorazzo, per cui «nonostante le difficoltà siamo convinti che la strada dell'accoglienza sia quella giusta e la storia ci darà ragione». Il Canada e il governo di Trudeau rappresentano perciò – ha concluso – «un riferimento importante per la politica dell'accoglienza a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA